

Black eagle

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simone Mervoglinò

BLACK EAGLE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Simone Mervogolino
Tutti i diritti riservati

Alla mia Federica.

Prologo

L'ordine era stato chiaro: Lanciare il Black Eagle.

Nessuno poteva fare niente per impedire l'annullamento dell'ordine.

L'unica cosa che si potesse fare era contare i minuti che sarebbero trascorsi prima di vedere il cielo diventare nero come il catrame.

1

New York, America, 1998

La mattina era stranamente calda, il sole baciava la città senza l'intralcio delle nuvole e si poteva star bene anche senza doversi allacciare la giacca.

Nella frenesia della città si aggirava un ragazzo con un sogno: arruolarsi nell'esercito per servire il proprio paese.

Thomas procedeva con passo svelto.

Era un ragazzo di vent'anni, con occhi verdi e capelli castani; quel giorno non indossava gli occhiali per dar spazio alle lenti a contatto che, a detta di molti, risaltavano il suo volto.

Non era mai stato troppo palestrato, ma l'abbigliamento che indossava non nascondeva il corpo definito del giovane: un maglioncino attillato, un paio di jeans e degli stivaletti in pelle; un look che ondeggiava dal casual all'elegante.

Mentre procedeva verso la caserma più vicina teneva in mano con sé un certificato medico che indicava la sua buona salute, sperava che sarebbe bastato quello per entrare nell'esercito.

Per lui New York non era mai la stessa; anche se ci abitava da quando era nato, ogni volta che usciva era felice di poterne constatare la bellezza.

Mentre era intento a camminare il suo cellulare squillò dalla tasca interna del cappotto che indossava.

Il ragazzo estrasse il cellulare ed iniziò a messaggiare con Michelle, una ragazza che aveva conosciuto ai tempi della

scuola e che da allora era diventata la sua fiamma, che però non ricambiava il suo amore.

Thomas conosceva bene la strada per arrivare alla caserma, l'aveva fatta miliardi di volte, infatti camminava con la testa bassa a digitare le parole sul tastierino numerico del suo Nokia.

Mentre era intento a scrivere, il ragazzo non si accorse di aver girato in un vicolo dove la luce del sole non arrivava direttamente per colpa dei grattacieli.

Una volta terminato il testo ed inviato il messaggio, il ragazzo alzò la testa, notando di essersi ritrovato in quel vicolo poco illuminato nonostante la forte luce emanata dalla stella.

Mentre era intento a tornare indietro una voce lo bloccò:
«Ehi tu!»

Thomas girò la testa di scatto, notando due ragazzi seduti sopra ad un cassonetto.

«Dici a me?»

«Siamo in tre dentro questo schifoso vicolo, con chi pensi che stia parlando?»

Il tono dell'interlocutore era deciso e minaccioso.

«Chiedo scusa, hai ragione, posso esservi utile?»

I due ragazzi si guardarono iniziando a ridere.

«Ci sta chiedendo se può esserci utile.»

Thomas li guardava con aria seria e interrogativa.

Mentre l'interlocutore era rimasto seduto, il suo amico era sceso, avvicinandosi al ragazzo, ed una volta fermato era così vicino che i due potevano sentire i reciproci respiri.

«Sai come funziona un pedaggio?» chiese il ragazzo.

«Sì; bisogna pagare per entrare in un'altra area» rispose Thomas.

«Bingo! Quindi ora tu ci devi pagare il pedaggio per essere entrato nella nostra area.»

Thomas lo guardò, poi spostando gli occhi osservò quello che era rimasto seduto, ed aggiunse:

«Non ho soldi.»

Mentiva.

A quelle parole il ragazzo che fino a quel momento era rimasto seduto si alzò, facendo pochi passi nella direzione di Thomas e del suo amico.

«Senti pidocchio, se non ci paghi ti daremo tante di quelle legnate che anche tua mamma farà fatica a riconoscerti quando stasera tornerai a casa.»

«Vivo da solo.»

A quelle parole la pazienza dell'aguzzino terminò, e sferrò un violento colpo verso il ragazzo, che prontamente fu bloccato.

«Ma che...»

La mano di Thomas aveva perfettamente inglobato il pugno dell'avversario, prendendone la forma.

A quella vista, il ragazzo che era vicino al cassonetto iniziò a correre per intervenire in soccorso dell'amico.

Vedendo la scena, Thomas lasciò andare la cartella che teneva con la mano libera a terra, sfoderando un violento pugno diretto al viso dell'avversario, per poi proiettarlo a terra e cominciare a colpirlo all'addome ripetutamente.

Il primo interlocutore per bloccare Thomas scoperchiò un altro bidone, e lanciò il coperchio come un frisbee, che però fu bloccato di nuovo dal ragazzo, che lo usò per colpire l'avversario a terra ormai privo di sensi.

«Nooo!» urlò il ragazzo in piedi, arrestando la sua corsa per lo spavento e lo stupore che Thomas gli aveva indotto.

Dopo aver colpito ripetutamente il ragazzo a terra con il coperchio, provocando un suono simile ad un gong ad ogni colpo, Thomas lo lasciò cadere a terra, era sporco di sangue.

«Non l'ho ucciso, ma ci metterò mesi per tornare ad uno stile di vita normale, la prossima volta che volete i soldi da qualcuno, assicuratevi che non sappia le arti marziali.»

Detta quella frase, Thomas raccolse la cartella con i documenti e si avviò verso l'uscita del vicolo, lasciandosi alle spalle i due ragazzi, che ora si trovavano entrambi a terra, poiché quello che era in piedi stava cercando di prestare soccorso all'amico.

Thomas uscì dal vicolo come se nulla fosse accaduto, non era per niente scosso né spaventato.

Il comportamento cinico di Thomas era stato indotto dalla pratica del Karate, ed il ragazzo era cintura nera.

Una volta uscito, si mescolò nuovamente in mezzo alla gente che trafficava i marciapiedi di New York.